

PREGHIERA A CRISTO

Con i testi del CD
Un'ala di riserva

+ don Antonio Bello

edizioni la meridiana

Antonio Bello

Preghiera a Cristo

Con i testi del CD “Un’ala di riserva”
di Michele Lobaccaro

edizioni la meridiana
pagine altre

Indice

Preghiera a Cristo <i>di Antonio Bello</i>	7
Un'ala di riserva <i>di Michele Lobaccaro</i>	23

Preghiera a Cristo*

Eccoci davanti a te, Signore della storia,
fratello solidale con gli uomini,
Dio estroverso,
che hai impregnato della tua presenza il tempo e lo spazio,
amore segreto verso cui fremono gli incoercibili spasimi
gli abissi del mare, i tumulti delle foreste
e le traiettorie del firmamento,
alfa da cui si diparte il compitare delle stagioni
e omega verso cui precipita la piena dei tempi,
scaturigine primordiale dei fiumi delle umane civiltà,
e ultimo approdo verso cui,
in un interminabile conto alla rovescia,
battono le sfere di tutti gli orologi terreni...
Verbo incarnato, che riassumi nel tuo mistero
la stabilità dell'eterno e le clessidre del mutamento,
noi ti contempliamo stasera
come archetipo della missione che hai affidato alla tua
Chiesa:
quella di introdurre te nelle culture del mondo,
riproducendo quell'"*admirabile commercium*"
che prese forma quando ti sei fatto carne
nel grembo della Vergine Maria
e hai posto la tua tenda in mezzo a noi.
Signore Gesù, Dio fatto uomo,

* Il testo "Preghiera a Cristo" fu scritto da don Tonino nel 1992 a conclusione della Settimana degli Studi "Fede e Cultura" tenutasi presso il Pontificio Seminario Regionale a Molfetta.

È stato pubblicato in Antonio Bello, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta 1995.

sei tu il paradigma essenziale
di quel rapporto tra fede e cultura
che oggi si ripropone a noi,
chiamati a recitare
le partiture della Storia della Salvezza,
sugli scenari della transizione.
Accoglici, pertanto, alla tua presenza, Signore,
e fatti sostare per un poco davanti a te.
Figli spaesati di quest'epoca postmoderna,
vogliamo sperimentarti
come provocazione a far uscir fuori dalla nostra terra,
pur senza abbandonarla,
così come tu, pur senza abbandonarlo, sei uscito dal tuo cielo,
e collocarci sul crocevia delle culture,
non per dirigerne il traffico
o per canalizzarle nell'omologazione,
ma per capirne le spinte di tendenza
e svelare sommessamente
a chi non ha sottomano le topografie planetarie dello Spirito
che tu sei l'“éskaton” verso cui precipita la storia.

* * *

Signore Gesù, noi vogliamo ringraziarti
anzitutto per una scheggia di luce
precipitata nella “Gaudium et Spes” e incuneatasi nel numero 22:
“Con l'incarnazione,
il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo”.
Dunque, la natura umana,
non l'hai unita a te per simboli.
La nostra storia,
non l'hai condivisa assumendola per categorie complessive.
Con le vicende terrene, non ti sei rapportato sfiorandole
appena

* * *

Ma c'è un crimine,
che ci dissocia da quel modulo di rispetto
con cui tu, Signore, ti sei accostato alla natura umana:
è l'ecatombe delle culture che è stata perpetrata,
spesso col complice silenzio delle nostre Chiese.
È vero: protagoniste di questo delitto
sono state le potenze terrene,
che hanno saccheggiato e svenato interi continenti,
portando al martirio collettivo milioni di negri nell'Africa,
distruggendo le grandi civiltà amerinde,
violentando le grandi tradizioni religiose
degli Incas o degli Aztechi o dei Maya,
e inaugurando strategie esecrabili di imperialismo
economico, politico, culturale e religioso...
Ma questo non ci dispensa dal recitare il "mea culpa",
anche come Chiesa,
perché avremmo dovuto levare più forte la denuncia
e rompere ogni convivenza con la barbarie degli sfruttatori.
Perdonaci, Signore, le complicità passate.
Quest'anno, tu lo sai,
il mondo celebra i cinquecento anni della scoperta del-
l'America.
Aiutaci a contestare i rituali fastosi
del trionfalismo giubilare che si sta preparando.
Dacci la forza di intersecare con i versetti del "miserere"
le volute del "magnificat".
Facci prender coscienza che quella non fu una scoperta,
ma una allucinante conquista,
scandita da rapine, da rappresaglie,
da torture e da saccheggi.
E non vale, a consolarci, il pensiero che i missionari
hanno controbilanciato con la loro dedizione
i genocidi e le oppressioni operate dagli invasori.

Per le moltitudini dei soldati irakeni in fuga disordinata
sotto il fuoco dei bombardieri del generale Schwarzkopf,
e per il muro di sabbia entro cui sono stati seppelliti senza nome.
Per i settantamila morti dalla fine della guerra
a causa dell'embargo occidentale,
e per i trecentocinquantamila bambini che rischiano di
morire
per mancanza di cibo e di medicinali,
se non cesserà lo scandalo del complice silenzio dei cristiani.
Per il grido di dolore dei Curdi e degli Albanesi,
degli ultimi e degli sconfitti,
dei dannati della terra e dei crocifissi,
che gemono nei sotterranei della storia,
e nei cui confronti,
invece che provocare una rivolta planetaria delle coscienze,
continuiamo a esprimere imperdonabili lentezze.
Per questa "défaillance" della nostra fede
nell'impatto con le culture: "Tu autem, Domine, miserere
nobis".

* * *

Ma è giunto il momento, Signore,
di levare a te la nostra corale implorazione
perché, in quest'ora magnifica e drammatica della storia,
tu ci prenda per mano,
e ci conduca a leggere con occhi di speranza
lo scenario su cui si affollano le nuove culture,
protagoniste di questo terzo millennio che irrompe.
Esse hanno il diritto di essere evangelizzate,
e, nonostante l'apparente indifferenza,
ci interpellano con la stessa supplica con cui a Troade,
una notte, il Macedone invocava Paolo in sogno:
"Passa in Macedonia e aiutaci".

Ma dobbiamo confessarlo: siamo un po' sgomenti.
Prima di tutto perché,
essendo la cultura come uno spessore di scaglie di sicurezza
entro cui ognuno di noi trova il suo sistema di protezione,
dal momento che è crollato
il perimetro compatto della monocultura
in cui siamo stati al caldo per molto tempo,
ci sentiamo ora risucchiati nel vortice della relatività,
e una specie di "horror vacui" ci mette i brividi addosso.
Abbiamo, sì, capito finalmente
che quella occidentale è una delle tante forme culturali
di cui è ricca l'umanità,
ma intanto ci sentiamo indifesi
in questa profonda crisi della transizione
e in questo crepuscolo delle certezze.
In secondo luogo, siamo sgomenti perché,
rimanendo perplessi se di fronte a certi sistemi
sia giusto parlare di cultura o piuttosto di ideologia,
o di effimera moda di pensiero,
qualche volta ci vien da dubitare
che i diversi tipi di terra su cui spargere il seme della tua Parola
siano tutti disponibili ad accoglierlo
e a farlo germogliare nei rigogli della fede.
La cultura tecnologica e cibernetica
può avere da spartire qualcosa con te, Signore?
La cultura radicale che sembra in fase di rimonta
può riservare altari al tuo nome?
E le culture postmoderne, postindustriali, postmarxiste...
contemplano nel loro areopago
tribune per farti parlare di risurrezione?
E la cultura dell'economia e del mercato
potrà mai riservare nei suoi giochi di borsa
un angolo per la dramma perduta?
E sul terreno del consumismo e dell'efficienza
si troverà una buca per piantarvi il tuo "misterium crucis"?
E nella cultura di guerra,

che ogni tanto celebra inquietanti “revivals”,
potrà mai trovare riverberi il perentorio comando:
“Tu non uccidere”?

E alla cultura del razzismo e del nazionalismo
e del blocco rassicurante delle leghe,
la cui logica ultima criminalizza il diverso
espungendolo dal suo tessuto,
come rendere proponibile l’evangelico richiamo
all’esistenza conviviale?

E nella cultura della violenza e della droga e del sesso,
dove “eros” e “thanatos”, invece che essere rivali,
giocano la stessa tragica partita del disfacimento e del nichilismo,
c’è qualche zona franca dove consegnare la nostalgia del tuo
volto?

E la cultura massmediale di cui si ovattano i nostri giovani,
che a quest’ora stanno passeggiando sul viale Pio XI,
riserva zolle segrete per la fecondazione del tuo Verbo?

E alla cultura della musica e dell’arte,
è possibile far intendere
che lo struggente, insoddisfatto, bisogno di comunione,
inscritto nei ritornelli delle canzoni o nei cromatismi di una tela,
è il sacramento dell’inquietudine
che può placarsi solo in te, Signore?

E nella cultura degli Islamici che ci passano vicino,
o dei viandanti Indù, approdati da sponde lontane,
sarà mai possibile trovare feritoie
per il passaggio della tua verità?

* * *

Tu lo sai, Signore.

Perciò ti imploriamo stasera:

discendi, ancora una volta, agli inferi.

No, non alludiamo a marce trionfali

Sanctus

Sanctus, sanctus, sanctus,
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra gloria tua.
Dominus Deus Sabaoth.
Hosanna in excelsis.
Sanctus, sanctus, sanctus,

Benedictus qui venit in nomine Domini.
Sanctus, sanctus, sanctus.

Testo Tradizionale

Musica di Michele Lobaccaro

Voci Faraualla:

Gabriella Schiavone, Teresa Vallarella, Maristella Schiavone, Serena Fortebraccio

Arrangiamento voci di Gabriella Schiavone

Coro Calixtinus

Kaval: Giovannangelo de Gennaro

Darbouka, djembè, darbouka, riqq: Riccardo Laganà

Chitarre, basso, tastiere e piano: Michele Lobaccaro

"E alla cultura della musica e dell'arte,
è possibile far intendere
che lo struggente, insoddisfatto, bisogno di comunione,
inscritto nei ritornelli delle canzoni o nei cromatismi di
una tela, è il sacramento dell'inquietudine
che può placarsi solo in te, Signore?
E nella cultura degli Islamici che ci passano vicino,
o dei viandanti Indù, approdati da sponde lontane,
sarà mai possibile trovare feritoie
per il passaggio della tua verità?"
(don Tonino Bello)

la meridiana
collana paginealtre

Questo libro è allegato al CD
"Un'ala di riserva" e non è
vendibile separatamente.